

UNA SEPOLTURA FEMMINILE PRESSO ALNICCO (COMUNE DI MORUZZO, UDINE)

Maurizio BUORA - Civici Musei di Udine

(*alnus*) che avrebbe lasciato traccia in numerosi toponimi del medio Friuli.³

Nel 1935 in un *campo presso Alnicco* si rinvenne una ricca tomba a incinerazione il cui corredo fu depositato presso i Civici Musei di Udine.¹ La notizia è riportata dal Tagliaferri con una ubicazione cartografica che tuttavia, a quanto risulta dalla lettura del testo, è puramente ipotetica.²

Il toponimo Ainicco è variamente interpretato. Se è fuor di dubbio l'origine celtica del suffisso, è in discussione fra i linguisti la radice del nome, che alcuni identificano nel personale romano *Allenius* o *Alnius* o ancora semplicemente nella denominazione latina dell'ontano

Tipologia della deposizione

Benchè al momento del rinvenimento non siano state effettuate osservazioni precise (è infatti già molto se tutto il corredo è pervenuto in museo) si deve ritenere che la deposizione delle ceneri, forse cremate in un *ustrinum* lontano dal luogo della sepoltura, sia avvenuta entro un ossuario in rozza terracotta, con accanto gli oggetti del corredo - quelli più cari in vita al defunto? - coperto dalla parte inferiore, segata, di un'anfora tipo Dressel 6 B. Questo tipo di deposizione, largamente diffuso nell'Italia settentrionale a partire dall'età augustea (quindi in

1 Civici Musei di Udine, Registro Doni all'anno 1935.

2 TAGLIAFERRI 1986, 11, p.72; una successiva analisi dettagliata della zona in BUORA 1990.

3 Una sintesi della questione in DESINAN 1986, p. 140; altri cenni sul nome Ainicco e la categoria cui appartiene in DISINAN 1990, pp. 129-132 (ove viene fatto derivare decisamente da *alnus*).

M. Buora - Una sepoltura femminile presso...

una fase di avanzatissima o ormai completata romanizzazione del territorio cisalpino) e specialmente nel periodo giulio-claudio,⁴ risulta praticata in vari luoghi dell'agro di Aquileia⁵ e in particolare del Friuli centrale, tra cui si ricordano alcuni esempi a Carpeneto,⁶ Udine⁷ e dintorni di Udine,⁸ Cortolet⁹ e ancora nella necropoli della cava del Sandanielese,¹⁰ ove permane almeno fino all'età flaviana¹¹ e infine ad Angoris di Cerneglons.¹²

L'ipotesi che le tombe con copertura ad anfora capovolta, del resto comuni a larga parte dell'Italia settentrionale e anche dei territori transalpini¹³ - tombe per cui secondo alcuni autori sarebbero state utilizzate anfore danneggiate, opportunamente segate,¹⁴ ipotesi che coinvolge la più vasta questione, solo parzialmente risolvibile, del riutilizzo delle anfore - appartenessero agli strati più bassi della popolazione non viene certo confermata

dalla sepoltura che prendiamo in considerazione, in cui compare un corredo complessivamente ricco, anche se privo di oggetti in metallo prezioso, e ben diversificato. La copertura con anfore poteva inoltre costituire forse una sorta di segnacolo. La ricchezza e varietà del corredo qualificano la defunta come una persona per lo meno della *borghesia* abbiente, non ignara delle mutazioni della moda, come risulta dal tipo degli orecchini che tuttavia sono semplici copie in bronzo di modelli in oro attestati p.es. nel Museo di Aquileia¹⁵ o il tipo di armilla che risulta parimenti imitazione in bronzo di esemplari in argento.¹⁶ Lo sfoggio di ricchezza e il possibile accumulo di capitali liquidi pare altresì indicato dall'abbondanza di monete, tra cui quella molto antica dei Mamertini, che risulta la più tarda *in circolazione* - benchè evidentemente sottratta alla circolazione, forse proprio a motivo della sua vetustà - e la più set-

4 Sub ascia, p.18.

5 BRUSIN 1934, pp.214-215.

6 ZACCARIA 1981, p.112.

7 BUORA 1984.

8 DI CAPORIACCO 1977 ((asali S.Pietro, in uso dall'età augustea in poi), p.78.

9 MORENO BUORA 1982. IO

10 ZUCCOLO 1982, pp.71-72.

11 Per una visione d'insieme ZUCCOLO 1985 e LOPREATO 1979, p.316.

12 TAGLIAFERRI 1986, II, p.181.

13 MACKENSEN 1978.

14 ZUCCOLO 1982, pp.70-71.

15 Orecchino già esposto nella Sala dei gioielli, al primo piano del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

16 Per cui si veda il presente catalogo, al n.8.

tentrionale tra i rinvenimenti del genere finora censiti.¹⁷ Del resto non va sottovalutato che in strati datati alla metà dal I sec. d.C. sono state rinvenute, p.es. a Ostia, monete contemporanee della fine del III o dell'inizio del II sec. a.C..¹⁸

Purtroppo le notizie del rinvenimento non comprendono una eventuale descrizione più precisa del sito e quindi non permettono di stabilire se la tomba appariva isolata o apparteneva, come pare molto probabile, a una necropoli domestica o rurale, forse in connessione con uno o più insediamenti della zona. Tantomeno sappiamo della possibile durata dell'utilizzo dell'area come zona sepolcrale, da cui avremmo potuto dedurre qualche informazione sulla durata dell'insediamento, in un'area in cui si registra una sorta di vuoto per l'epoca romana.¹⁹

Cronologia

Larga parte degli oggetti del corredo appartengono a quell'universo di merci per cui appare difficile una precisa valutazione cronologica. Tali sono ad es. i

balsamari vitrei, gli specchi, la stessa ceramica. I termini di riferimento post *quem* sono forniti dall'urna tipo Auerberg che con tutta probabilità non risulta anteriore al periodo tiberiano (cronologia confermata dalla fossa di scarico US 1100 della villa romana di Pavia di Udine)²⁰ e naturalmente dalla moneta del *Divus pater* che entra in circolazione all'inizio del terzo decennio del I sec. d.C.. Ma sono soprattutto gli oggetti di abbigliamento ovvero i monili femminili che permettono di precisare la cronologia. Infatti nella tomba n. 9 della necropoli *della cava* del Sandanielese, a pochi chilometri dal sito in cui si rinvenne la tomba di cui ci occupiamo,²¹ erano contenuti come oggetti di corredo due orecchini identici ai nostri e un anello di filo d'argento che nella fattura ricorda da vicino la nostra armilla: entrambi poi si accostano in maniera molto precisa ad armille e anelli rinvenuti nel 1948 a Tekiya, sul Danubio inferiore, facenti parte di un tesoro che, come indica la presenza di una moneta di Domiziano, venne interrato nel corso delle guerre

17 Cfr. BUORA 1989, p.153.

18 SILBERSTEIN TREVISANI 1989.

19 BUORA 1990.

20 Su cui si vedano, in questo stesso volume, gli articoli di M.Fasano e G.Cassani.

21 ZUCCOLO 1982; EAD.1983; EAD.1984.

M. Buora - Una sepoltura femminile presso...

contro i Daci.²²

Del resto anche la fibula della nostra tomba risulta portata specialmente nell'età flavia, pur non potendosi escludere un qualche suo attardamento ancora all'inizio del II sec d.C..²³ Per quanto riguarda gli orecchini possiamo affermare senza ombra di dubbio che nell'arco alpino orientale (per ora nel Friuli centrale, specialmente, ma anche nell'area retica, in corrispondenza dell'attuale Trentino-Alto Adige²⁴ e presumibilmente in altri luoghi non ancora sistematicamente censiti) si imitavano in bronzo per una fascia media di popolazione esemplari in oro, attestati ad es. nelle necropoli aquileiesi.²⁵ Altri oggetti di ornamento, come l'armilla, rivelano motivi decorativi e una tecnica di fabbricazione presenti in un mercato relativamente diffuso, che comprende l'arco alpino orientale ma si estende anche ai territori transalpini dalla Germania fino alla parte serba del Danubio.²⁶ Tale è grosso modo anche l'area di maggior concentrazione della fibula, che appare presente soprattutto in ambi-

to norico-pannonico.²⁷

Da ultimo degno di nota è la presenza di più frammenti di specchi nel corredo. La scultura funeraria aquileiese ci rivela che le dame amano farsi raffigurare con questi oggetti dalla metà del I sec. d.C. in poi, come attesta il monumento di *Ma-la Severa*,²⁸ benchè l'uso sembri perdersi nelle province, in particolare nel Norico, ove è frequente anche nei primi decenni del II sec. d.C..²⁹ Lo stato gravemente frammentato (dovuto alle circostanze del ritrovamento o forse a una rottura intenzionale) non consente di riconoscere nel nostro specchio un eventuale *Klappspiegel* ovvero specchio bivalente, il cui uso pare diffuso dalla Gallia meridionale nei territori provinciali dall'ultimo quarto del I sec. d.C. fino all'inizio del II.³⁰

CATALOGO

Ceramica

1) Urna cineraria in ceramica tipo Auerberg, priva della base. \bullet alla bocca cm 12 x H cm 12,5 (Fig. 1).

22 MANO-ZISSI 1957, p.66.

23 A una datazione alla fine del I sec. d.C. o ancora all'inizio del II portano i rinvenimenti citati in JOBST 1975, pp.33-34; per analoghi rinvenimenti in regione si veda LOPREATO 1979, p.300 e BUORA 1981, cc.191-192.

24 RIGONI 1984, p.110 (Tires e Aica, tomba 30, 784, testo a p.117 e tav.27).

25 Per quanto 'LUCCOLO 1983 scriva che non si conosce un confronto uguale nell'area vicina (c.30) si deve osservare che nel Museo di Aquileia si conservano esemplari identici in oro.

26 MANO-ZISSI 1957.

27 Alcuni dati in RIHA 1979.

28 SANTA MARIA SCRINARI 1972, p.129, n.369.

29 Si ricordi anche il famoso rilievo di Neumagen con la raffigurazione della toilette della dama.

30 ABEGG 1989.

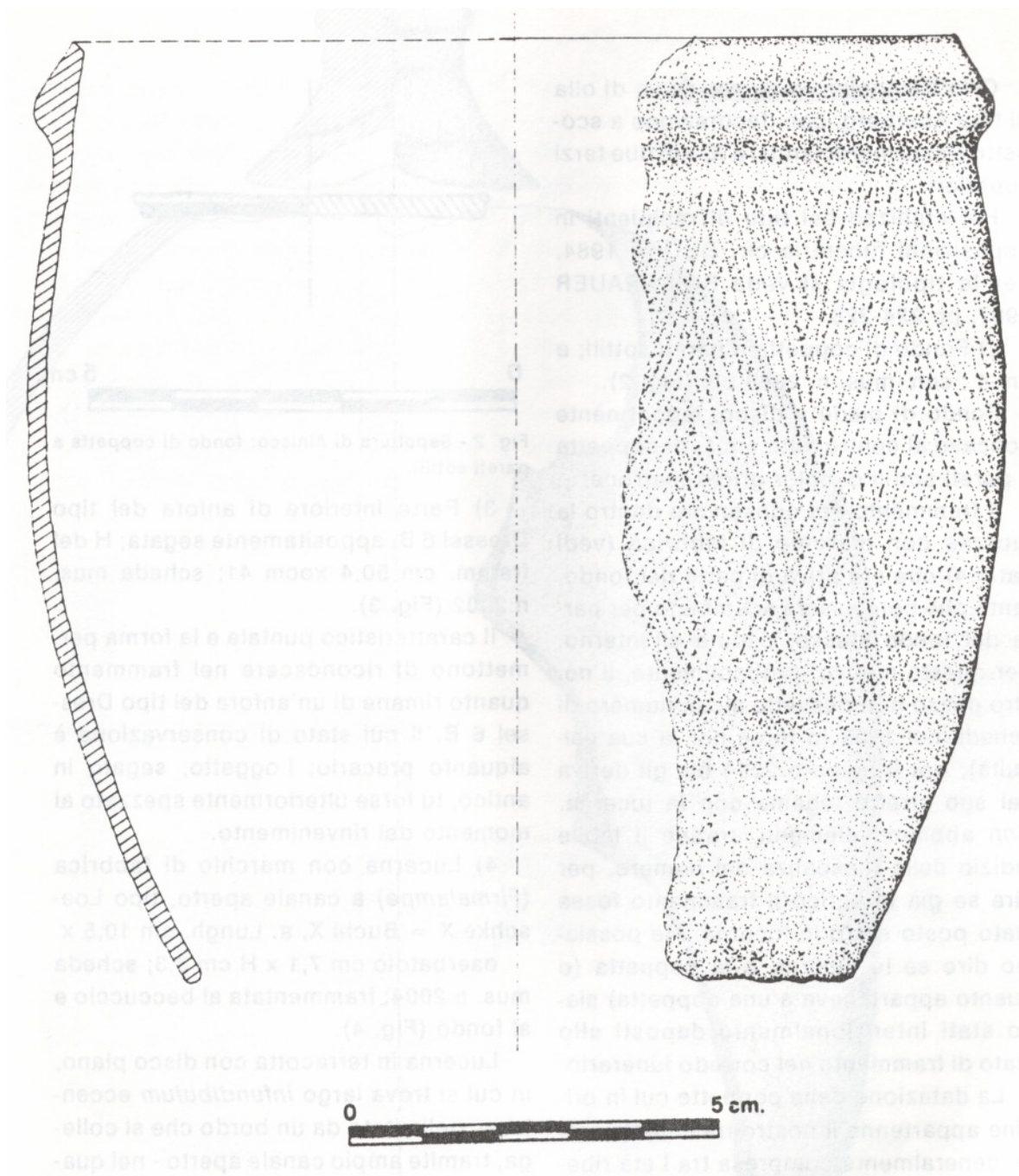


Fig. 1 - Sepoltura di Ainicco: urna cineraria tipo Auerberg.

Orlo triangolare e parete curva di olla di tipo Auerberg, con decorazione a scoppetto (fasci incrociantisi a X) nei due terzi superiori.

Per l'utilizzo del tipo di recipienti in deposizioni funerarie cfr. BUORA 1984, per la tipologia si veda BIERBRAUER 1987, pp.224-228.

2) Fondo di coppetta a pareti sottili; o cm 4 ; sch. mus. n. 2004 bis (Fig. 2).

Fondo di piede a disco, leggermente concavo al centro, alto cm 1, di coppetta a pareti sottili di color grigio-marrone.

Il frammento era conservato dentro la lucerna con marchio di fabbrica (vedi cat.n.4) che era priva di parte del fondo, tanto che potè essere scambiato per parte del fondo stesso, caduta all'interno. Per questo motivo, probabilmente, il nostro pezzo non ricevette alcun numero di scheda nel 1935 (o forse per la sua esiguità); ora il numero 2004 bis gli deriva dal suo stretto legame con la lucerna. Non abbiamo elementi, tranne il labile indizio della mancanza del numero, per dire se già in antico il frammento fosse stato posto entro la lucerna. Nè possiamo dire se la lucerna o la coppetta (o quanto apparteneva a una coppetta) siano stati intenzionalmente deposti allo stato di frammento nel corredo funerario.

La datazione delle coppette cui in origine appartenne il nostro frammento viene generalmente compresa tra l'età tiberiana e la fine dell'età giulio-claudia, con qualche possibilità di attardamento.

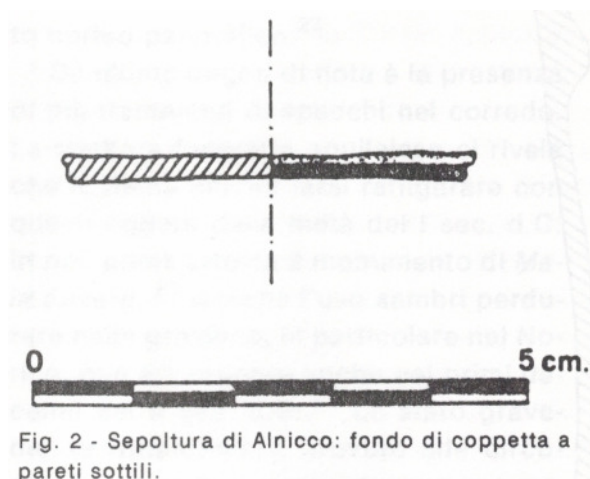


Fig. 2 - Sepoltura di Alnicco: fondo di coppetta a pareti sottili.

3) Parte inferiore di anfora del tipo Dressel 6 B, appositamente segata; H del framm. cm 50,4 x~cm 41; scheda mus. n.2002 (Fig. 3).

Il caratteristico puntale e la forma permettono di riconoscere nel frammento quanto rimane di un'anfora del tipo Dressel 6 B, il cui stato di conservazione è alquanto precario; l'oggetto, segato in antico, fu forse ulteriormente spezzato al momento del rinvenimento.

4) Lucerna con marchio di fabbrica (*Firmaiampe*) a canale aperto, tipo Loeschke X = Buchi X, a. Lungh. cm 10,5 x oserbatoio cm 7,1 x H cm 3,3; scheda mus. n.2004; frammentata al beccuccio e al fondo (Fig. 4).

Lucerna in terracotta con disco piano, in cui si trova largo *infundibulum* eccentrico, delimitato da un bordo che si collega, tramite ampio canale aperto - nel quale è posto un forellino di aereazione -, con il beccuccio; la spalla obliqua ha due

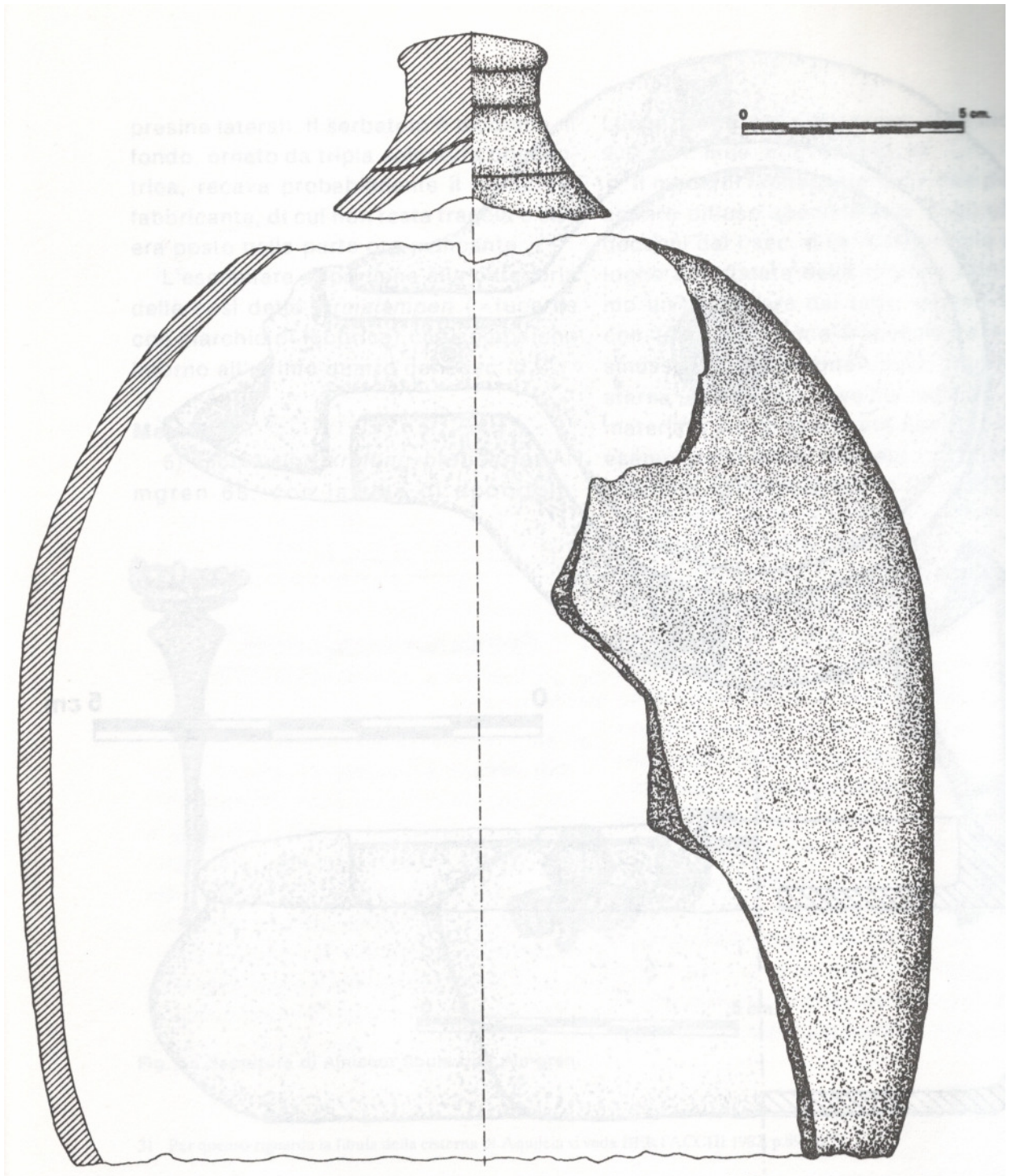


Fig. 3 - Sepoltura di Ainicco: parte inferiore di anfora tipo Dressel 6B.

M. Buora - Una sepoltura femminile presso...

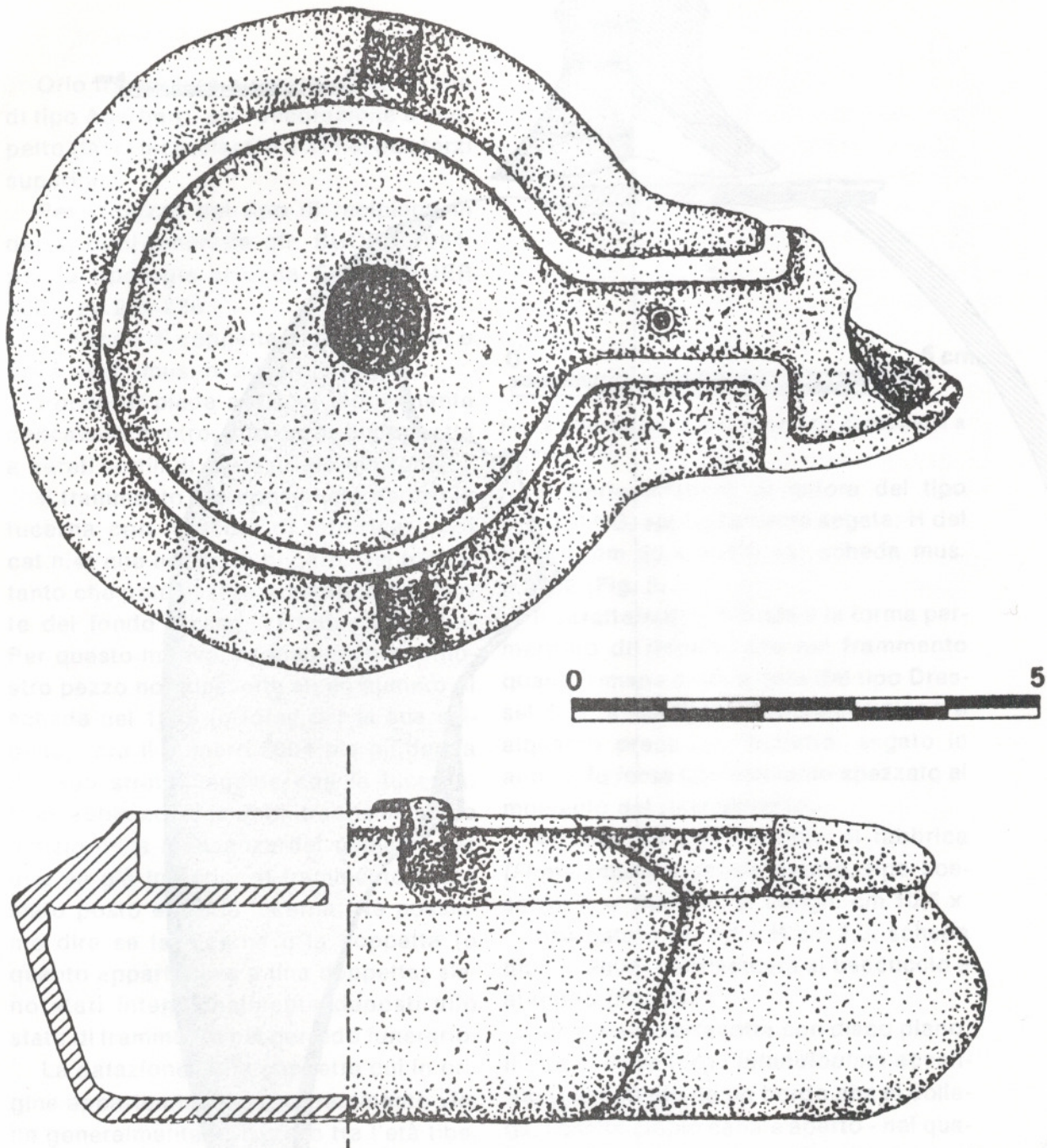


Fig. 4 - Sepoltura di Ainicco: lucerna tipo Loeschke X.

presine laterali. Il serbatoio è biconico, il fondo, ornato da tripla solcatura concentrica, recava probabilmente il nome del fabbricante, di cui non resta traccia e che era posto nella parte ora mancante.

L'esemplare appartiene alla categoria delle così dette *Firmalampen* (=lucerne con marchio di fabbrica) che compaiono intorno all'ultimo quarto del I sec. d.C..

Metalli

5) Fibula tipo *krafting profilierte*, Almgren 68, con lamina di appoggio.

Lungh. cm 6 x H 1,8 x largh. (alla molla) 2,1; sch. mus. n. 1147 (Fig. 5).

Il modo di fabbricazione, in due pezzi, appare diffuso specialmente dagli ultimi decenni del I sec. d.C.. Tra le fibule analoghe ben datate della regione ricordiamo un esemplare del tutto simile - solo con testa a sezione trapezoidale e lati smussati obliquamente - dalla grande cisterna di Aquileia, ove fu sigillato con materiale per lo più di età flavia.³¹ Altro esemplare è stato rinvenuto in un'urna cineraria nel sepolcreto di Rual di Cico-

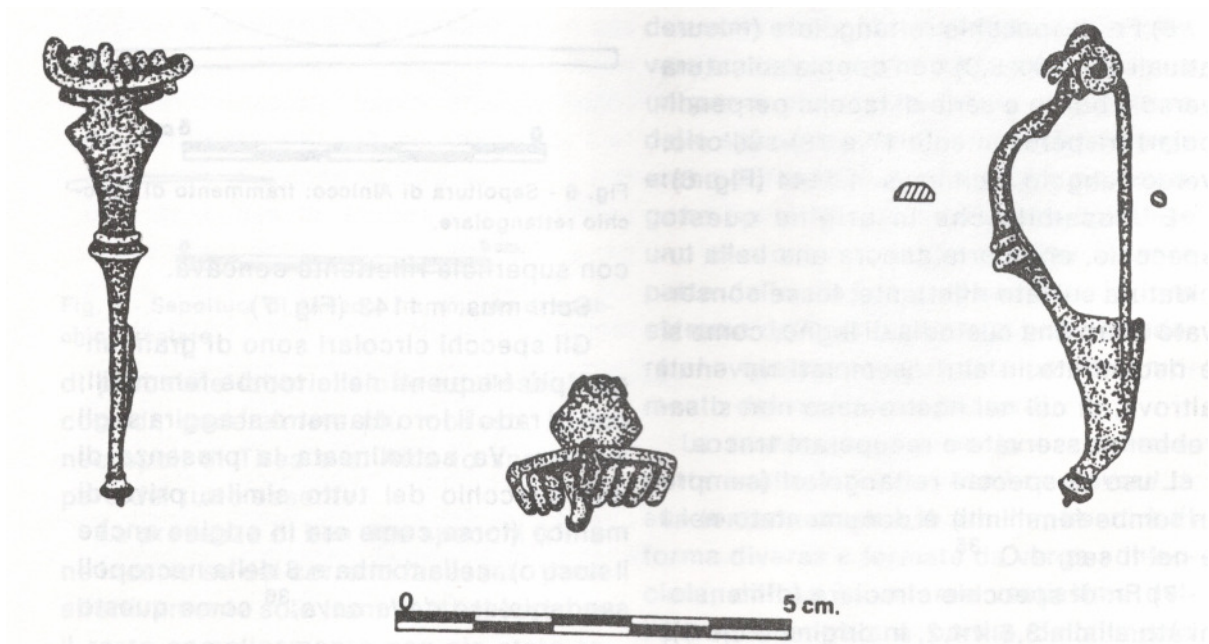


Fig. 5 - Sepoltura di Ainicco: fibula tipo Almgren.

31 Per quanto riguarda la fibula della cisterna di Aquileia si veda BERTACCHI 1982, p.89, fig.5.

M. Buora - Una sepoltura femminile presso...

nicco, a pochi chilometri da Alnicco, con una moneta di Claudio e altra di Domiziano, dell'84 d.C..³² Al di fuori del ristretto territorio regionale a Emona, nella necropoli settentrionale, nella tomba n. 543 una analoga fibula, di dimensioni molto vicine, è stata trovata associata con una moneta di Nerva.³³ Simili ornamenti provengono inoltre dalle contemporanee tombe di Tires e Aica, in Alto Adige.³⁴

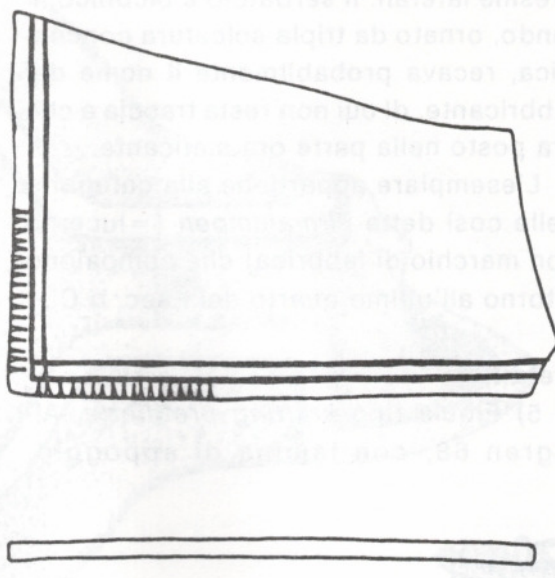
Bibliografia: BERTACCHI 1968; BERTACCHI 1982; PLESNICAR-GEC 1972.

6) Fr. di specchio rettangolare (misure attuali cm 7,6 x 5,3) con doppia solcatura verso il bordo e serie di tacche perpendicolari (rispettivamente 17 e 18) sull'orlo, verso l'angolo. Sch. mus. n.1144 (Fig. 6).

E' possibile che in origine questo specchio, che porta ancora una bella lucidatura sul lato riflettente, fosse conservato entro una custodia di legno, come si è riscontrato in altri esemplari rinvenuti altrove, di cui nel nostro caso non si sarebbero osservate e recuperate tracce.

L'uso di specchi rettangolari (sempre in tombe femminili) è documentato nel I e nel II sec. d.C.,³⁵

7) Fr. di specchio circolare (dimensioni attuali cm 3,6 x 4,2, in origine 0 cm 9),



5 cm.

Fig. 6 -Sepoltura di Alnicco: frammento di specchio rettangolare.

con superficie riflettente concava.

Sch. mus. n.1143 (Fig. 7).

Gli specchi circolari sono di gran lunga i più frequenti nelle tombe femminili; non di rado il loro diametro si aggira sugli 8-9 cm. Va sottolineata la presenza di uno specchio del tutto simile, privo di manico (forse come era in origine anche il nostro), nella tomba n.8 della necropoli sandanielese *della cava*,³⁶ come questo

32 Si veda sopra la nota 23.

33 PLESNICAR-GEC 1972, p.27, tav. CXXV.

34 Tires e Aica, p.61 (ha. Ti 311, 418 ecc.).

35 Sub ascia, p.120.

36 ZUCCOLO 1982, p.73, fig.10.

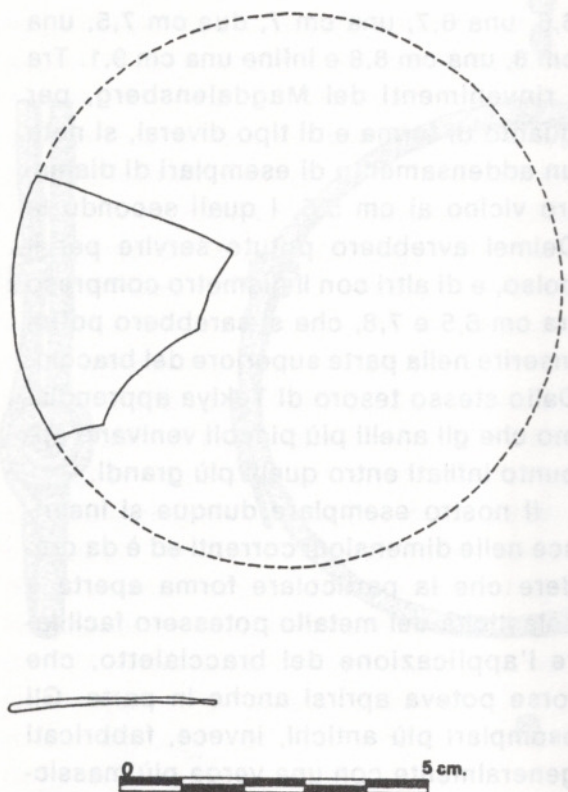


Fig. 7 - Sepoltura di Alnicco: frammento di specchio circolare.

di probabile fabbricazione aquilese. Nei corredi, generalmente più modesti, delle necropoli di Tires e di Aica lo specchio pare del tutto assente.

La presenza di ben due specchi (rimane incerto se del corredo facessero parte effettivamente solo frammenti di essi o se il resto semplicemente non sia stato re-

cuperato) nel corredo di un'unica sepoltura conferma ancora una volta le notevoli possibilità economiche della defunta.

8) Armilla in bronzo con terminazioni a spirale o cm 6,7 x o filo (a sezione rettangolare con i margini smussati mediante martellatura) mm 2 x 3 - 2,5 x 3,5 (nei punti di maggior spessore). Sch. mus. n.1148 (Fig. 8).

L'armilla bronzea è formata da una verga a sezione quadrangolare nel corpo e circolare verso le estremità, lunga in complesso cm 47,5. Essa è stata avvolta due volte per la fabbricazione dell'armilla vera e propria e altre due volte, intorno a un perno più sottile, per la sagomatura delle spirali terminali. Intorno alla verga erano poi avvolti degli anellini: ne rimangono tre uniti nella medesima spirale e uno staccato, forse in origine facente parte dello stesso gruppo; data la loro estrema delicatezza, non si può escludere che qualcuno sia andato perso al momento del restauro o più tardi.

La terminazione a riccio o a spirale, detta anche a *rotolo*, sembra trovare la sua lontana origine in armille, benchè di forma diversa e formate da verga schiacciata, diffuse in un'area vastissima dell'Europa centrale a partire dalla media

M. Buora - Una sepoltura femminile presso...

età del bronzo. Ricompare nella fase della fibula Certosa recente³⁷ e ancora nella fase medio La Tène,³⁸ il carattere della spirale all'estremità unita alla presenza di anellini.³⁹ In epoca romana spesso sono attribuiti alla cultura del sostrato celtico elementi ornamentali che sfruttano motivi simili a quelli presenti nella nostra armilla, quali l'avvolgimento ripetuto intorno ai due fili dell'armilla stessa, la presenza di anellini ecc.⁴⁰ La tecnica di fabbricazione, che si avvale del ripetuto avvolgimento della verga intorno all'anello e della terminazione a spirale e ancora predilige gli anellini più piccoli infilati nell'armilla è ben attestata specialmente in età flavia, sia da rinvenimenti delle pro-vince sia da prodotti rinvenuti nella stessa Aquileia (esemplare inedito nel Museo Archeologico) e nel Friuli centrale.⁴¹ In particolare si deve confrontare il nostro esemplare con alcuni oggetti del così detto tesoro di Tekiya, ora al Museo di Belgrado.⁴²

Per quanto riguarda il diametro, va osservato che nelle 18 armille del Museo concordiese di Portogruaro,⁴³ due misurano cm 4,7, una cm 5, una cm 5,5, una cm 5,6, una cm 5,7, quattro cm 6, una cm

6,6, una 6,7, una cm 7, due cm 7,5, una cm 8, una cm 8,8 e infine una cm 9,1. Tra i rinvenimenti del Magdalensberg, per quanto di forma e di tipo diversi, si nota un addensamento di esemplari di diametro vicino ai cm 5,5, i quali secondo la Deimel avrebbero potuto servire per il polso, e di altri con il diametro compreso tra cm 6,5 e 7,8, che si sarebbero potuti inserire nella parte superiore del braccio. Dallo stesso tesoro di Tekiya apprendiamo che gli anelli più piccoli venivano appunto infilati entro quelli più grandi.

Il nostro esemplare dunque si inserisce nelle dimensioni correnti ed è da credere che la particolare forma aperta e l'elasticità del metallo potessero facilitare l'applicazione del braccialetto, che forse poteva aprirsi anche in parte. Gli esemplari più antichi, invece, fabbricati generalmente con una verga più massiccia, dovevano per forza di cose avere diametro maggiore, altrimenti non si sarebbero potuti portare. L'adozione dunque di una verga sottile oltre che ridurre la quantità di materia prima necessaria permetteva anche di economizzare sulle dimensioni dell'oggetto. Resta incerto se il fenomeno debba attribuirsi a un sempli-

37 = Notrajnsko VI, per cui si veda GUTIN 1979.

38 = Notrajnsko VII, cfr. **supra**.

39 Un caso tipico è offerto dalla tomba 115 di Smihel o da altri rinvenimenti della medesima località (GUSTIN 1979, tav.65, 1]-14).

40 DEIMEL 1987, p.66.

41 ZUCCOLO 1983.

42 MANO-ZISSI 1957.

43 TOMBOLANI, DA VILLA 1983.

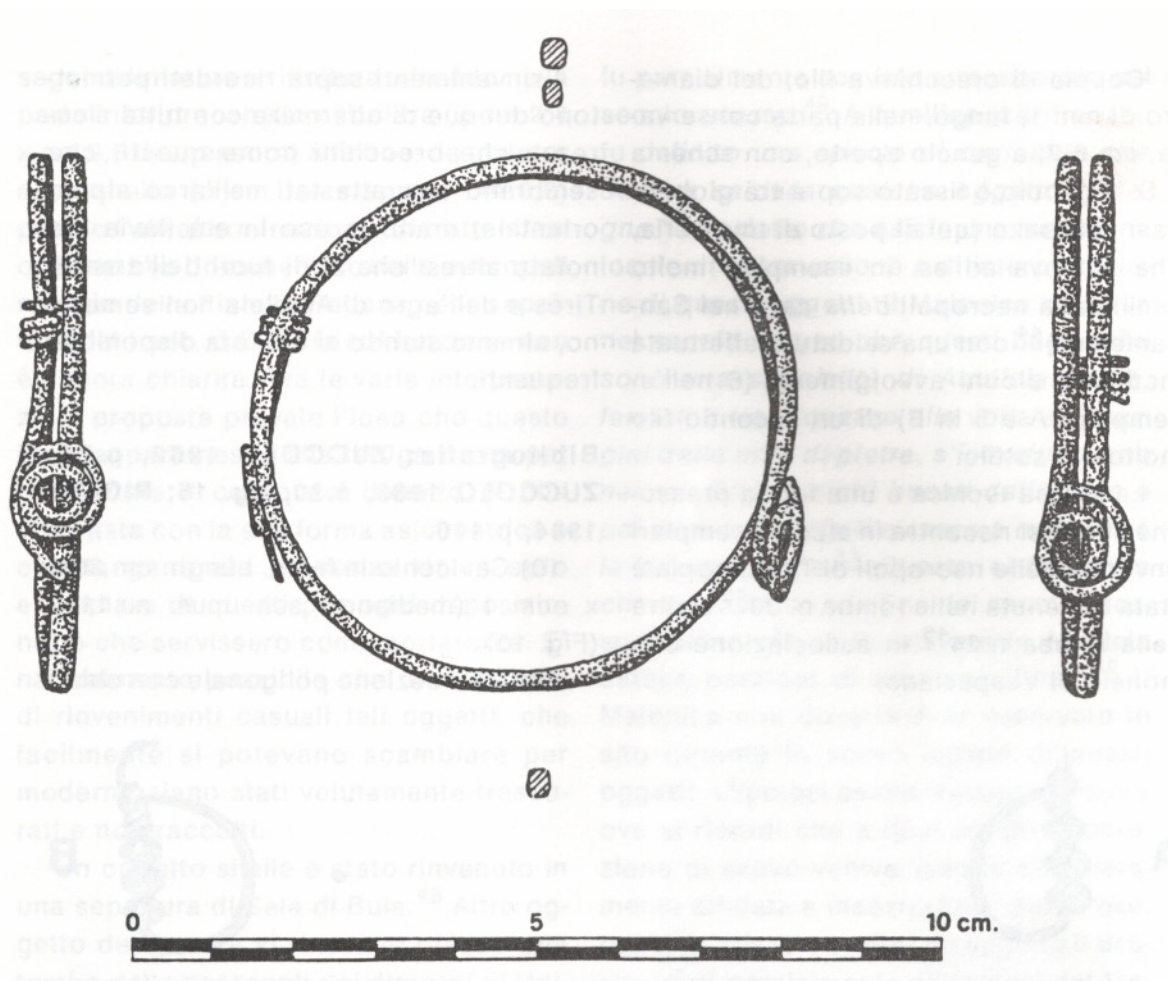


Fig. 8 - Sepoltura di Alnicco: armilla.
ce mutamento della tecnica di lavorazione o non sia indice anche di un diverso valore dato all'oggetto stesso.

Bibliografia: MANO-ZISSI 1957; GUSTIN 1979, p.56 e 76 (tomba 115, tav.53); RIGHI 1982, pp.13 e 42; TOMBOLANI, DA VILLA 1983, p.65; DEIMEL 1987, p.66.

9) Coppia di orecchini a gancio (*a filo con perline bronzee*).

a) H cm 2,3 x largh. cm 1,6; sch. mus. n. 1146; frammentato nella parte superiore; sviluppo lineare cm 6. Sch. mus. n.1146 (Fig. 9a)

b) H cm 2,7 x largh. cm 1,7; sch. mus. n. 1147; frammentato nella parte superiore del gancio; sviluppo lineare cm 7. Sch. mus. n.1145 (Fig. 9b).

Coppia di orecchini a filo, del diametro di mm 1, lungo, nella parte conservata, cm 6-7, a gancio aperto, con schema a S. Il gancio è fissato sopra tre globetti cavi in bronzo (qui al posto di una perla, che si trova ad es. in esemplari molto simili dalla necropoli della cava nel Sandanielese)⁴⁴ con una saldatura effettuata mediante alcuni avvolgimenti (6 nell'esemplare A e 5 in B) di un secondo filo molto più sottile.

La stessa tecnica e una forma pressochè simile si riscontra in alcuni esemplari rinvenuti nelle necropoli di Tires; copia è stata rinvenuta nella tomba n. 30⁴⁵ e altra nella tomba n.24⁴⁶ in associazione con moneta di Vespasiano.

I rinvenimenti sopra ricordati permettono dunque di affermare con tutta sicurezza che orecchini come questi, che sembrano ben attestati nell'arco alpino orientale, erano in uso in età flavia. Va notato altresì che al di fuori dell'area di Tires e dell'agro di Aquileia non sembrano, almeno stando ai dati ora disponibili, frequenti.

Bibliografia: ZUCCOLO 1982, p.74; ZUCCOLO 1983, c.30, fig. 15; RIGONI 1984, p.110.

10) Cavicchio in ferro. Lungh. cm 36,4 x ocm 1 (mediano); sch. mus. n. 1142 (Fig. 10).

Sbarra a sezione poligonale con chiari

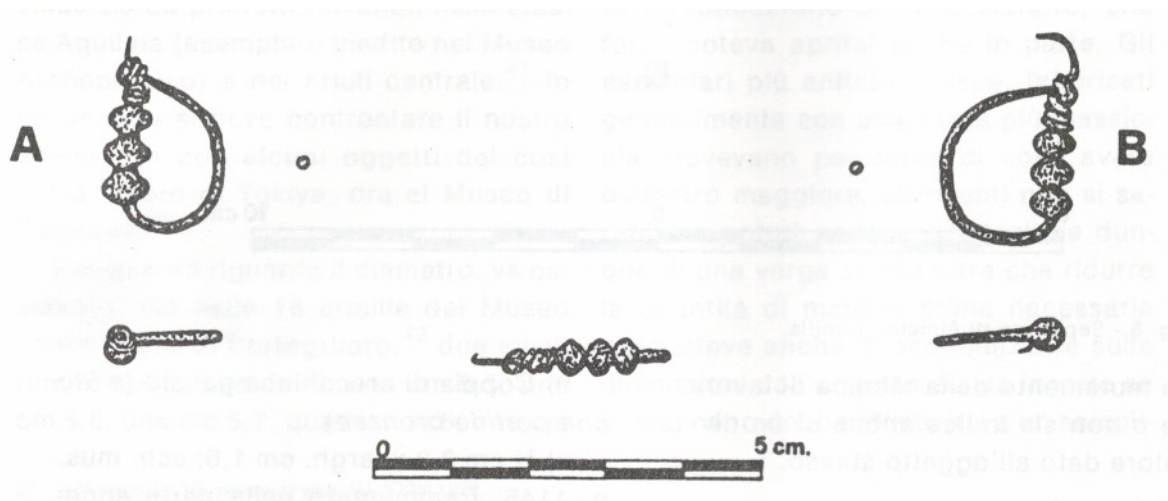


Fig. 9 - Sepoltura di Alnicco: coppia orecchini a gancio.

44 ZUCCOLO 1983, c.30. fig.15.

45 Tires e Aica; cfr.supra nota 24.

46 Tires e Aica, tav.24,724 a/b.

segni di limatura e rifinitura a freddo nella parte inferiore, anello circolare (ro cm 2,4 x cm 0,8 di spessore) alla fine, da un lato; altro anello (o cm 1,4 x spess. cm 0,8) presso l'altra terminazione. Si tratta di un oggetto ben documentato nelle necropoli romane della Pianura Padana nelle sepolture del I sec. d.C.,⁴⁷ la cui funzione non è ancora chiarita. Tra le varie interpretazioni proposte prevale l'idea che questo ferro appartenesse alla lettiga usata per trasportare il corpo del defunto (il che contrasta con la sua forma asimmetrica e con la generale presenza di un solo esemplare di questi per ogni deposizione) o che servissero come portatorce. E' naturalmente possibile che in molti casi di rinvenimenti casuali tali oggetti, che facilmente si potevano scambiare per moderni, siano stati volutamente trascurati e non raccolti.

Un oggetto simile è stato rinvenuto in una sepoltura di Sala di Buia.⁴⁸ Altro oggetto del genere si rinvenne presso una tomba della necropoli dei dintorni di Udine presso casali S. Pietro, il cui materiale

fu parzialmente scavato e recuperato nel secolo scorso.⁴⁹ A quell'epoca il pezzo fu definito *una specie di cavicchio che doveva saldare qualche oggetto di legno*.⁵⁰ Va detto che esiste una tradizione locale di osservazione e di interpretazione di questi oggetti. Il Maionica scriveva nel secolo scorso che questi bastoncini sono una specialità di Aquileia... che, fermati a tre o quattro alla volta sui margini delle urne di pietra, s'introducevano nei relativi coperchi bucati delle urne e poi venivano piegati a croce a impedirne la depredazione.⁵¹ Questo ci fa capire che, nonostante alla fine del secolo scorso fossero già state scavate in Aquileia estese porzioni di aree sepolcrali,⁵² il Maionica non dovette aver osservato in sito durante lo scavo alcuno di questi oggetti. L'ipotesi assume maggior valore ove si ricordi che a quel tempo l'operazione di scavo veniva spesso completamente affidata a maestranze oppure eseguita da privati cavaatori. In seguito il Brusin aderì parzialmente all'ipotesi del Maionica, ritenendoli *bastoncini di ferro*

47 Ad es. nelle sepolture di età tiberiana a Nave (**Sub ascia**, p.136).

48 MORENO BUORA 1982.

49 DI CAPORACCO 1977, p.76.

50 OSTERMANN 1895.

51 MAIONICA 1911, p.98.

52 Per es. alla Colombara o alla Bacchina, su cui si veda BUORA 1983.

M. Buora - Una sepoltura femminile presso...

che si trovano riuniti nelle tombe e a tre o quattro avranno servito a chiudere delle cassette lignee con le ossa del defunto.⁵³ Più tardi l'osservazione che questi si trovavano invece presso le urne di pietra (es. un esemplare lungo cm 21 rinvenuto nel recinto di *P. Postumius Hilarus*,⁵⁴ con tombe a cremazione datate dall'età augustea a quella flavia, gli fece poi accogliere l'idea che questi elementi fossero serviti a *tener già salde le tavole della bara*⁵⁵ ovvero della lettiga che portava il corpo del defunto all' *ustrinum*.⁵⁶

I ipotesi riproposta per altri esemplari, tra cui uno rinvenuto sparso nella terra di scavo del sepolcro dei *Cluentii*⁵⁷ con materiale di età giulio-claudia fino al periodo di Adriano e un terzo trovato pres

so un'urna cineraria in pietra del recinto di Q.F. insieme con un ammasso di ferro ossidato, chiodi e due balsamari di vetro azzurro e cilestrino (forse di forma Isings 8).⁵⁸ Quattro oggetti di questo tipo, ripiegato, si conservano nei magazzini del Museo di Aquileia.

Se da quanto sopra ricordato non emerge con chiarezza una plausibile spiegazione sulla funzione di questi cavicchi o bastoncini, si possono tuttavia trarre alcune conclusioni. La prima è che il loro utilizzo pare dimostrato prevalentemente nel corso del I sec. d.C., senza che tuttavia sia possibile precisare maggiormente in ambito locale la cronologia. La seconda è che quando si sono osservate con cura le circostanze del ritrova-

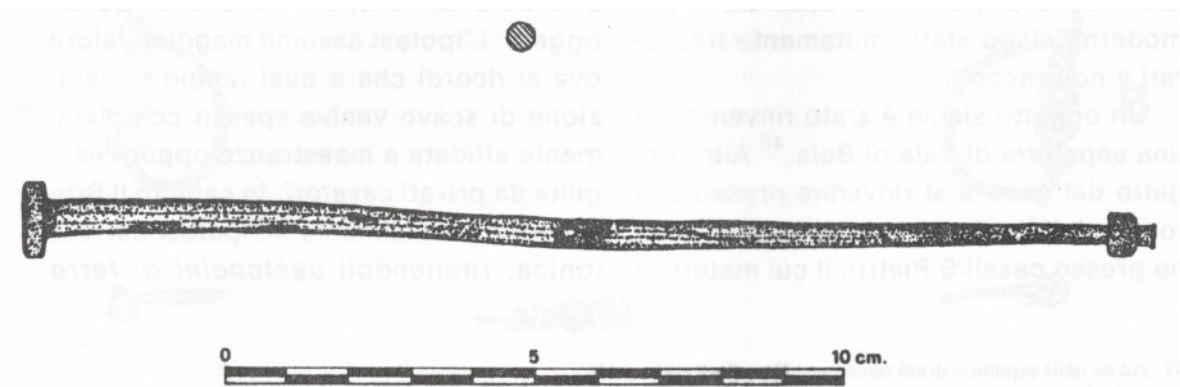


Fig. 10 - Sepoltura di Ainicco: cavicchio.

53 BRUSIN 1929, pp.200-201.

54 BRUSIN 1934, fig.119,3.

55 BRUSIN 1934, p.202.

56 BRUSIN 1934, p.207.

57 BRUSIN 1934, p.218.

58 BRUSIN 1934, p.215.

mento si è registrata la presenza di un solo esemplare, talora piegato, all'esterno della sepoltura. Inoltre pare potersi supporre che questi esemplari erano rari, per non dire eccezionali, nell'ambito delle tombe raggruppate entro singoli recinti in Aquileia. La quarta, infine, che essi si trovavano vicino a deposizioni entro urne di pietra in Aquileia, mentre sono stati rinvenuti presso deposizioni entro urne in cotto, protette da anfore capovolte, al di fuori di Aquileia, ovvero nei sepolcreti dei dintorni di Udine. Potremmo ancora ricordare che nelle necropoli di Emona su oltre un migliaio di tombe scavate e individuate sono stati recuperati solo quattro o al massimo cinque cavicchi, in tombe per lo più databili alla seconda metà del I sec. d.C. (Nella tomba n.194 della necropoli settentrionale di Emona, probabilmente femminile, a giudicare dall'abbondanza di vetri, dalla presenza dell'anello e di una fibula (*Severno emonsko grobisce*, tav.LV, testo a p.183); nella stessa necropoli nella tomba n.423 si rinvenne un cavicchio lungo cm 21, con terminazione quadrangolare appuntita e a sezione quadrata verso l'estremità. Nel corredo la presenza di un cucchiaino in bronzo, per unguenti o balsami, conferma che la sepoltura era femminile: una moneta di Claudio offre un *terminus post quem* (*Severno emonsko grobisce*, tav. CC,16); nella stessa necropoli la tomba n.916, databile tra la fine del I sec. e l'inizio del II, conteneva un

cavicchio a sezione quadrata lungo cm 24,8. Infine potrebbe essere un cavicchio un oggetto di forma non identificata, desinente a disco a un'estremità, lungo cm 29, della tomba n.976 (*Severno emonsko grobisce*, tav.CXCV). Ancora da altra deposizione di Emona, databile verso la metà del I sec. d.C. (*Emonske nekropole*, n.1098) proviene un ulteriore cavicchio. Inoltre dalla forma e dalle dimensioni di questi oggetti emerge con una certa chiarezza un possibile confronto con i così detti scettri in ambra, rinvenuti in alcune tombe, per lo più femminili. In attesa che ulteriori indagini permettano di chiarire i problemi di identificazione di questi materiali, si osserva che non esistono al momento elementi per escludere che i così detti cavicchi possano essere invece interpretati come parti di altri oggetti, quali *ventagli o conocchie* che pure avrebbero qualche ragione di essere in relazione con tombe squisitamente femminili.

VETRO

11) Balsamario; H cm 8,5 x ~ cm 5,6; sch. mus. n. 2007; forma Isings 6 (Calvi gruppo Ha 1, di vetro sottile e colorato, non decorato), con collo distinto da strozzatura dalla spalla e corpo piriforme, fondo piano; privo dell'orlo. Vetro giallo scuro (Fig. 11).

Di probabile fabbricazione aquileiese a partire dall'età augustea in poi, rimase in uso fino alla fine del III sec. d.C.. La Scatozza Hoericht, sulla base dei rinveni-

menti delle province, ritiene che la forma rimanga invariata per lo meno fino all'età flavia. Un esemplare sostanzialmente identico è stato rinvenuto ad es. nella tomba b. 19 di Nave, attribuita all'età augustea.

Il nostro esemplare conserva ancora all'interno tracce dell'unguento originario.

Bibliografia: CALVI 1968, p.35; SCATOZZA HOERICHT 1986, p.57 (balsamari a corpo bulboso); Sub ascia, p.138.

12) Balsamario H cm 5 x ϕ max cm 2,3; sch. mus. n. 2006; vicino alla forma Isings 8 (ϕ Isings 6/8 = Calvi tipo Hb, p.37) con collo di altezza quasi uguale a quella del ventre, orlo estroflesso, collo distinto da strozzatura alla spalla, in vetro spesso (scheggiato) di color verdeazzurro (Fig. 12).

E' il tipo più comune di balsamario, diffuso in tutto l'impero tra il periodo di Tiberio e quello di Claudio benchè non manchino precise attestazioni tra l'età di Claudio e quella dei Flavi e ancora nel II sec. d.C..

Bibliografia: CALVI 1968, p.37; Sub ascia, p.138; SCATOZZA HOERICHT 1986, p.37.

13) Perla di pasta vitrea, ~ mm 17 x H 14; sch. mus. n.2008 (Fig. 13a).

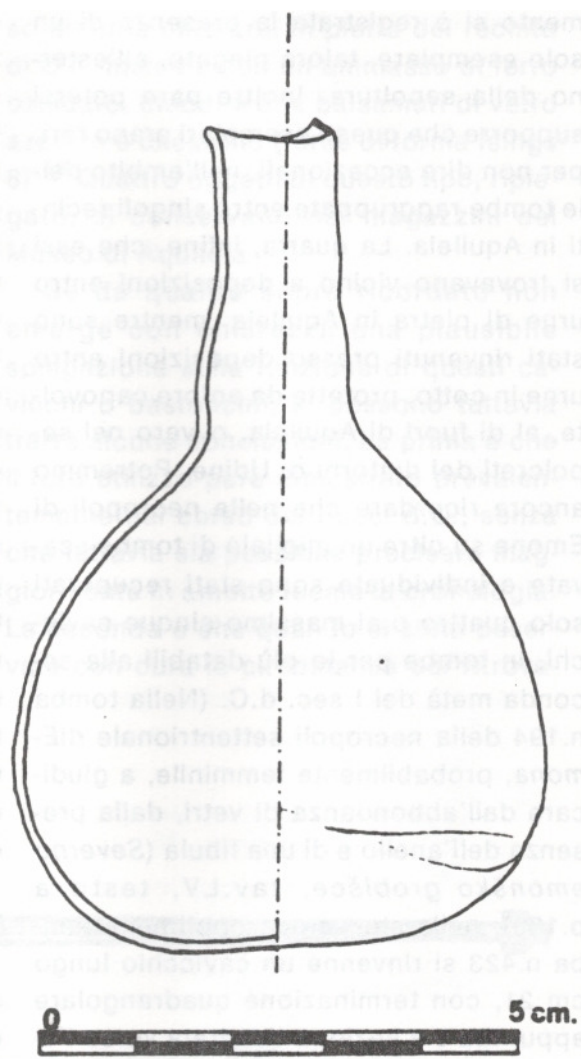


Fig. 11 - Sepoltura di Alnicco: balsamario.

Con tredici costolature, segnate da solcature parallele al foro passante, di forma irregolare, più alta al centro.

14) Perla di pasta vitrea, ϕ mm 18 x H 13; sch. mus. n.2009 (Fig. 13b).

Con sedici costolature, scandite da

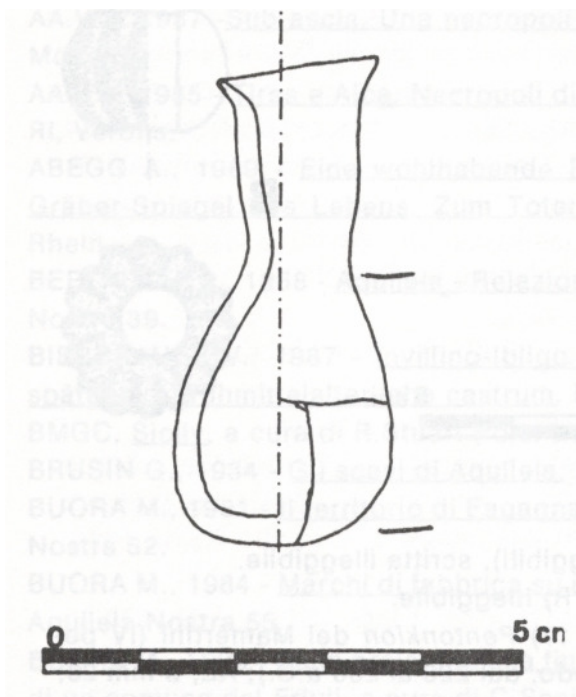


Fig. 12 - Sepoltura di Ainicco: balsamario.

solcature parallele al foro passante, forma irregolare; depressa al centro.

Si tratta di vaghi di collana che, specialmente nella varietà di color grigio o verdeazzurro, sono piuttosto frequenti nelle tombe del I sec. d.C., anche nelle sepolture aquileiesi.⁵⁹

Non esistono elementi certi, attualmente, per una datazione specifica, ba-

sata su un criterio evolucionistico o su mutamenti, p.es. nella forma e nel numero delle costolature. Alcuni esemplari di età tiberiana sono stati rinvenuti in tombe della necropoli di Nave,⁶⁰ ove uno aveva al suo interno tracce di una verga a sezione semicircolare di bronzo, probabilmente costituente in antico il filo stesso della collana. Altri confronti sono noti nella stessa Aquileia.⁶¹

MONETE

Del corredo facevano parte ben tre monete, ulteriore indizio di una notevole capacità economica. Purtroppo il loro stato di conservazione è pessimo, per cui oggi pongono seri problemi di leggibilità. Di particolare interesse il fatto che una di queste tre monete non appartiene al numerario romano; si tratta di una moneta coniata dai Mamertini, alla fine del III sec.

a.C..⁶² Come è noto, la circolazione di monete non romane (greche, tolemaiche, puniche, celtiche ecc.) in Friuli è fenomeno segnalato più volte.⁶³ In questa particolare associazione possiamo determinare con relativa sicurezza la data di deposizione della moneta, che quindi rimase in circolazione per moltissimo tempo, come del resto è confermato dal suo stato di usura.

59 GUIDA 1963.

60 Sub ascia, pp.54 e 85.

61 BERTACCHI 1982.

62 Cenni in BUORA 1989.

63 Da ultimo BUORA 1989, con precedente bibliografia.

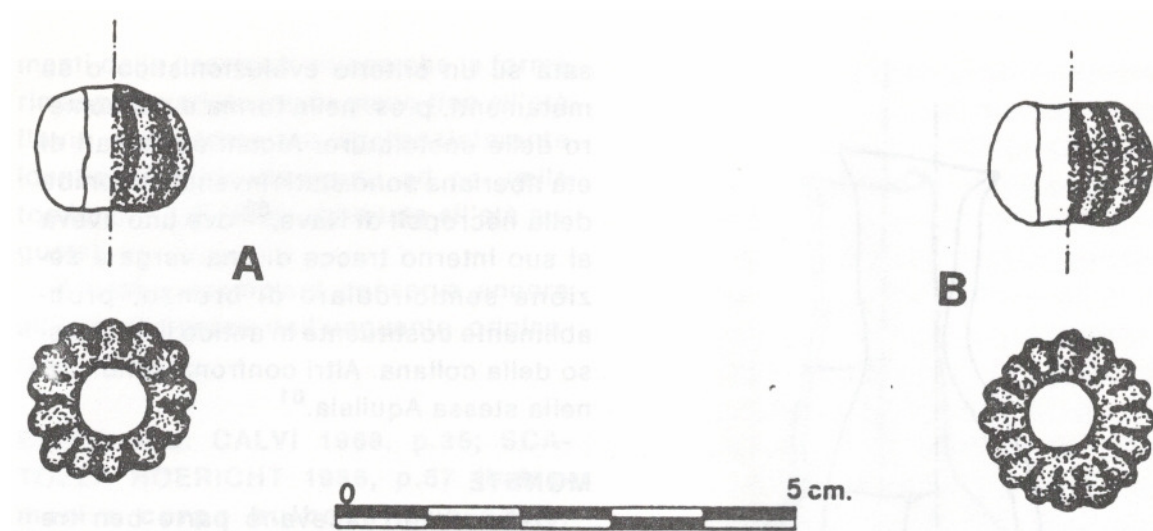


Fig. 13 - Sepoltura di Ainicco: perle in pasta vitrea.

15) Sesterzio; AE; o mm 31; peso gr. 13,96; sch. mus, n.1138.

D) DIVVS AVGVSTVS PATER non ben decifrabile, testa asin.

R) Illeggibile.

Si tratta probabilmente di un sesterzio coniato intorno al 22 d.C. o subito dopo da Tiberio per onorare la memoria di Augusto.

16) Asse; AE; o mm 24; peso gr. 6,08; sch. mus. n.1138.

D) Testa a sin. (le fattezze paiono di età giulio-claudia, benchè scarsamente

leggibili), scritta illeggibile.

R) Illeggibile.

17) *Pentonkion* dei Mamertini (IV periodo, dal 220 al 200 a.C.); AE; s mm 23; peso gr. 9,32.

D) Testa di Ares, coronata, volta a sin.

R) Cavaliere nudo, con asta nella sin. e con la mano destra guida il cavallo. Nel campo a sin., in alto verso destra MAMERTINON.

Bibliografia: BMGC, Sicily, p.112, n.32.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1987 - Sub ascia. Una necropoli romana a Nave, a cura di L. Passi Pritcher, Modena.
- AA.VV., 1985 - Tires e Aica. Necropoli di epoca romana, a cura di G. Rosada e L. Dal Ri, Verona.
- ABEGG A., 1989 - Eine wohlhabende Frau aus Belginum. Grab 2370, in AA.VV., Gräber-Spiegel des Lebens. Zum Totenbrauch der Kelten und Römer, Mainz am Rhein.
- BERTACCHI L., 1968 - Aquileia - Relazione preliminare sugli scavi del 1968, Aquileia Nostra 39.
- BIERBRAUER V., 1987 - Inwillino-Ibliqo in Friaul. I. Die römische Siedlung und das spätantik- Frühmittelalterliche castrum, München.
- BMGC, Sicily, a cura di R. Stuart Pole, London 1876 (rist. anast. Bologna 1963).
- BRUSIN G., 1934 - Gli scavi di Aquileia, Udine.
- BUORA M., 1981 - Il territorio di Fagagna in epoca romana e altomedievale, Aquileia Nostra 52.
- BUORA M., 1984 - Marchi di fabbrica su urne con bordo a mandorla dal medio Friuli, Aquileia Nostra 55.
- BUORA M., 1990 - palla preistoria alla fine dell'antichità, in AA.VV., Pagnacco. Stord. di un comune del Friuli, a cura di C. Scalon, Udine.
- CALDERINI A., 1930 - Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia, Milano.
- CALVI M.C., 1968 - I vetri romani del museo di Aquileia, Aquileia.
- DEIMEL M., 1987 - Die bronzekleinfunde vom Magdalensberg, Klagenfurt.
- DESINAN C.C., 1986 - Osservazioni sulla toponomastica del comune di Moruzzo, in AA.VV., Paesi gente memorie. La comunità di Groang Braitan e Murùs tra storia e leggenda, Pordenone.
- DESINAN C.C., 1990 - Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino, Pordenone.
- DI CAPORIACCO G., 1977 - Udine dalla preistoria alla latinità, Udine.
- GUIDA P., 1963 - Una nuova tomba scoperta nella necropoli di levante, Aquileia Nostra 34.
- GUSTIN M., 1979 - Notraniska. K zacetom zelezne dobe na severnem Jadranu (Zu den Anfängen der Eisenzeit an der nördlichen Adria), Ljubljana.
- JOBST W., 1975 - Die rdmischen Fibeln aus Lauriacum, Linz.
- LOPREATO P., 1979 - Presenze archeologiche romane nell'area nord- occidentale del territorio di Aquileia, Antichità Alto Adriatiche 15, 1.
- MACKENSEN M., 1978 - Das römische Gräbenfeld auf der Keckwiese in Kemften,

M. Buora - Una sepoltura femminile presso...

Cambodunum forschungen IV, Kallmúnz.

MAIONICA E., 1911 - Guida dell'ir. Museo dello Stato di Aquileia, Vienna. MANO-ZISSI D., 1957 - Les trouvailles de Tekiya, Narodni Muzej- Beograd, Antika II, Beograd.

MORENO BUORA M., 1982-I reperti romani della pieve di S. Margherita. Provenienza e significato. Quaderni del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali 12, Moruzzo.

PLESNICAR GEC L., 1972 - Severno emonsko yrobisce, Ljubljana.

RI'IA E., - Die römische Fibein aus Augst und Kaiseraugst, Augst.

RIGONI A. N., 1984 - Metalli, in AA.VV., Tires e Aica.

SANTA MARIA SCRINARI V., 1972 - Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane, Roma.

SCATOZZA HOERICH L.A., 1986 - I vetri romani di Ercolano, Roma.

SILBERSTEIN TREVISANI S., 1989 - Le monete rinvenute ad Ostia nella taberna presso il muro del castrum (regio I. insula X. 3), in AA.VV., La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma, Atti dell'incontro di studio Roma 1986, Roma.

TAGLIAFERRI A., 1986 - Coloni e legionari romani nel Friuli ____ celtico. Una ricerca archeologica per la storia, Pordenone.

TOMBOLANI M., DA VILLA P.A., 1983 - Antichi bronzi di Concordia, Catalogo della mostra, Portogruaro.

ZACCARIA C., 1981 - Pozzuolo del Friuli in età romana (bilancio e prospettive), Atti Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste 12, 1.

ZUCCOLO L., 1982 - Necropoli romana (scavi 1980). San Daniele (Udine), Relazioni 1

ZUCCOLO L., 1983 - La necropoli sandanielese della cava. Catalogo. Aquileia Nostra 54.

ZUCCOLO L., 1984 - La necropoli romana "della cava" di Giavons (Rive d'Arcano), in La ricerca archeologica archeologica dalla preistoria all'alto medioevo, Atti del convegno, Udine.

ZUCCOLO L., 1985 - Ritrovamenti di sepolture romane a cremazione nelle immediate vicinanze di Udine, La Panarie 17.

RIASSUNTO

Si pubblica qui un ricco corredo appartenente a una sepoltura femminile di epoca flavia, rinvenuta nel 1935 in comune di Moruzzo (UD) e conservata presso il Museo

archeologico dei Civici Musei di Udine. Nell'occasione viene precisata l'area di diffusione di un tipo di orecchini in bronzo, imitazione di modelli in oro, già datato alla seconda metà del I sec. d.C., e di un'armilla parimenti in bronzo, imitante oggetti d'argento. Degna di nota la presenza di una moneta dei Mamertini (fine III sec. a.C.), che costituisce il rinvenimento più settentrionale finora noto del tipo.

Maurizio BUORA
Civici Musei di Udine
c/o Castello
33100 UDINE